TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0708

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

BIBLIOTECA COMUNALE UDINE
Miscellanea
FONDO JOPPI
N. 708

All' Illmo Sig.r Mons.r Aluigi Morosini Can.co Ciuitatense,
L'Autore manda salute.

Già inscrissi à Mons. Patriarca cotesto vo-
-lumetto: hora ritoccato lo dono al merito di
VS. Illma

Goderà l'Emin.za di quel Prelato Principe di
S. Chiesa, vedendo diffusa la mia osseruan-
-za à sua gloria: & ella vanisarà ad onta
de' secoli, in faccia dell'età l'affetto, e pro-
pension mia verso VS. Illma

Dalla solitudine domestica 15 Agosto 1675.

All' Eccellenza Illma, & Rma di Monsr Gio
Patriarca Delfino, Principe di S. Vito, &c

Chi uive circoscritto dalle sfere nō sà nō agirarsi
del genio, e maggiormente al predominio de'
Sourani.
Li raggi solari della Pietà, del zelo, e del feruo-
-re di chi assiste ad influir negl' Animi concetti
di Religione, nō può nō far sortir concenti di
subalternata soggettione anco ne' remoti climi,
douendosi al Trono de Rappresentanti l'ENTITÀ
PRIMA nelle scene di Terra, l'adoratione,
che porcio l'Animo mio
Credo mihi: Numen sentit, & ille tuum.
Ben comprendo, che non douea le pouere mie
rime, Soggetto hauer sì Grand, e sì sublime.
Hò voluto tuttauia all' Alto dell' Aquileiese
Maggiorarsco soggiunger il basso dell' arte de'
miei laconici numeri, sapendo che acredita-
-ti dalle sodisfattioni dell' Eccell.ma Illma, & Rma
di Monsr Patriarca Prencipe Delfino mi nè-
-cessitarāno cantare
Hæc fecerint nobis præmia, si placui.
Io voglio ben creder, coteste mie compillate carte

non habbian un giovno à ceder di pretio-
sità à tesori di Mida, quall'hor dalla
sua più mirabil destra lian tocche.
Cõmettendo alla pẽna gl'ultim' inchiostri
nõ resto principiar porger uoti all'Empiro,
in adempimento de' presaggi miei ad
esaltation di V. E. illma, & Rma, della
qual uiuerà eterno

Ser.e
Pordenõ i 3 Gen.o 1660. Osualdo Ravenna

Al Sig.r Don Osualdo Ravenna. Pordenone.

È stata sopraabondanza di cortesia, ciò che
l'hà mossa à fauorirmi spontaneamente
dell'opera, c'hò ricevuto; nella quale nõ si
scopre men la qualità dell'affetto, di quello
che lungamente si manifesti la condition
del suo talento; che però la ringratio cõ tutto
l'Animo, e cõ uolontà pari alla gratitudi-
ne cõ la quale sono per corrispondarle
pienamente in ogni occasione. La prego
intanto astenersi d'usar con me l'Eccell.za
per l'auenire, come titolo non ecclesiastico,
e me le offero, e raccomando di V.S.

Affett.mo di cuore
Vdene 28 Gen.o 1660. Gio. Pat.a d'Aquila

Vniuersorum, à DOMINO,
Æmpirei ab imperio,
Rebellante Satana deiecto,
Protoplastus in tempore creatur,
Qui
Postquam comedit malum, unde malum,
Acta penitentia:
Tartaro tremente,
inferno è sinu, eripitur:
Super astra locatur
A REPARATORE CRISTO,
Cuius uicem gerens Petrus,
Supra PETRAM ANGVLARIS FVNDAMENTI,
Ceteros Præsules, constituit:
Ac præcipue
Io. Marcū, natione Hebreū, Aquileiæ Patriarcā,
Qui, in iulii Foro, & Euangeliū scripsit, & docuit:
Deinde
Alexandriæ Præsul, martirii Laurea coronatus,
Requiescit in CRISTO
VIIJ Kal. Mdii, āno VERBI FILIJ. XLVJ.
Huius īmortalitati, successorumq; gloriæ
Osualdus Rauēna Accad. Obscurus incognitus,
Italis, & se se deuouet numeris.

uita di Gian Marco, i Patriarca Aquileiese.
Missionario di Pietro, & ei di DIO,
Euangeliza CRISTO Giouan Marco:
Di Fe, di zelo, e Religion non parco,
Aumenta in più prouincie il Stuolo Pio.

Ermagora II Patriarca, nel 48.
Da Pietro ottien il Scettro pastorale.
Dispon la Chiesa. ordina il Vesco Scivo.
Dopo molti miracoli l'ãniro
Decapitato, Martir immortale.

Elario Pat. III nel 66
Per pietà, & inocanza sõmo Elàro,
Conuertite à GIESV molt, e molt' Alme,
Non Cipressi, in morendo aquista Palme,
Per gl' Aller de' martirii uie più chiaro.

Crisogono Pat. IV, nel 120
In due lustri Crisogono Patriarca
Prudente, prouidente, giust, e pio
Aumenta il culto: erge la Fe d'VN DIO,
E di mart' ingẽmato al Cielo uarca.

Teodoro Pat. V, nel 130
Più illustri la regione nel tuo agone,
Co'l proprio sangue à CRISTO consacrato,
Teodoro io ti adoro porporato,
In Aquilea mentr è Prefetto Agone.

Crisocomo Patriarca VI, nel 141.

Emulo della gloria de' passati
Resse l'impero sacro degnamente,
Quinci à ogni età Crisocomo eminente
Spiega dal Ciel, quall'Astro, i rai beati.

Agapito Pat. VII, nel 142

Quest'al primiero PIO Concittadino
All'hor ch'in Vatican è sublimato,
Assiste al Grege, & ottimo Prelato,
E Pastor Santo, e Prencipe Diuino.

Fortunato Pat. VIII nel 156

Logora assiduo piè le soglie à Tempii,
Mentr'il buon Fortunato è Patriarca,
Quindi à secoli eterni il grido scarca:
Quinci è immortal ne' non mortali esempii.

Valeriano Pat. IX nel 170

Roda l'ale alla Fama, il tempo edace:
Le ceneri d'Eroi, breu'urna chiuda;
Non fia però, che Valentian inchiuda,
Non fia, che scemi'l nome suo uiuace.

Benedetto Pat. X nel 188

La prole erge dall'ombre à Eccelso Lume,
Perche l'occhio dell'Alma non s'apani,
Spiega dell'eloquenza i nobil uani
Aquila generosa a' rai d'VN NVME.

Quirino Pat. Aquileiese xj, nel 203.

D' Aquilea in Onghería, Quirin si porta,
Propagator del trionfal uessillo
Della Croce, e più placido, e tranquillo
Ne' martirii morendo, à uita esorta.

Fortunato II Africano Pat. XIJ nel 245

Preuaricò, e pentissi Fortunato,
Mentr' Arrio castei d'aria al Ciel ergea.
Quest' ogn' hor geme alla gran mole etnea:
Quegl' in Ciel, & in Terra è celebrato.

Cromatio Pat. XIIJ nel 353

Cittadin d' Aquilea, Cromatio degno,
Dal traduttor del uecchio testamento
Consegue nel latin ogni talento:
A questi Santo, il cuor uoto, e l'ingegno.

Agostino Pat. XIV nel 390

Fuman gl' incensi prodighi agl' Altari,
Mentre Agostin è Patriarca degno.
Di quest' ogn' opra, e studio, ogni disegno
Fù, ristorar i Tempi in modi uari.

Adelfo Pat. XV nel 399

Di uirtù, di Pietà, in opre più conte,
Indora Adelfo, di sua etade, i lustri.
Egli campeggia trà più degni illustri
Di Sacro serto ornando nobil fronte.

Massimo Aquileiese Patriarca XVj, nel 418.

Per uita, per dottrina, e per natali
Sesto decimo Massimo tu sei.
D'eterna gloria al nettare ti bei,
Percio uiui immortal trà noi mortali.

Gianuaro Patriarca XVij nel 426

Dell' Atlante Roman l'asse, rafferma,
Celeste Alcide, il forte Gianuaro:
Per ogn' etade al mondo, in guisa chiaro,
Co'l suo ualor da' secoli si scherma.

Secondo Pat. XVIIJ nel 429

De' Goti il Re Alarico Italia inuade:
il terzo Sisto in Aquilea, il concilio,
Dand'à Palladio, e à Secondin l'esilio,
Congrega, del mio impèro, nell'etade.

Nicetta Aquil. Pat. XIX nel 447

Dopo un trienio d'ossidion fatale,
il flagello di DIO schianta Aquilea.
Venetia Inclita al Mondo, all hor si crea,
Niceto essendo in trono patriarcale.

La Città dessolata.

Roma secunde, fucuose uices.
Di tè, la cui grandezza sol si noma:
Di tè, ch'apena moseri l'orme à noi,
Genitrice di Cesari, e d'Eroi:
Piango il nulla di tè seconda Roma.

Sott'il vessil di Marte, Morte doma,
Più lustri trionfaro i figli tuoi,
Dagl'indi esteremi chiari a' lidi Eoi,
E di quercia, e d'Allor cinti la chioma.
Hor di quagli, e di tè sol oggi accade
Dir. Qui fur: trionfaro. Ahi Fato, ahi sorte!
Così il fasto, & i Regni il tempo invade?
Dell'umane grandezze frali, e corte,
Così gl'ani trionfano, e l'etade,
Come mostr'Aquilea sue glorie absorte.
Hic Aquileia fuit: remanet miserabile tantum
Nomen, & infelix: cætera condit humus.

Marcellino Patriarca XX Romano. 472.

D'Evuli il Re, d'Ausonia il scettro, impiende,
Edio d'afflitto impèro il trono ascendo:
Ergendo moli, e l'Anime istruendo,
Atropo de' miei giorni al fin m'attende.

Marcelliano Italiano Pat. XXj. nel 500.

Li porfidi caduti, e i marmi oppressi,
Con nova architettura al Tempio inalza.
L'auaritia cogl'or, prodigo incalza,
Sollevando i depressi, e i mano messi.

Stefano Melanese Pat. Aquil. XXIJ. 512
Sdegnand' acconsentir agl' Arianni
Reprobati nel Sinodo Niceno,
Dal Re Teodorico, afflitto apieno,
Spiega all' Eternità beata i uanni.

Macedonio Patriarca XXIIJ. nel 526
Duce Narsete à Giustinian Augusto
Scaccia d' Italia i barbari inumani,
Aquilea visitovando. in gesti umani
Macedonio compar di tregi onusto.

Paolino Romano Pat. XXIV nel 555.
De' Longobardi placa il Rege irato.
I tesor di sua Chiesa à Grado porta:
A Grado d' Aquilea nel cader sorta:
Qui giunge al fin dagl' ani il buon Prelato.

Probino Aniciano, Pat. XXV nel 572 parente di Giust. Imp. no. re
Suo ualor fè nell' isola palese,
A questi, rozo cuor, alma si scabra,
C' habbi alle lodi sue chiuso le labra
Non è, quall' hor rifflette alle sue imprese.

Elia Greco, Pat. XXVJ, nel 574
Quest' in Cormone il Trono suo dispone.
De' suoi errori nel Sinodo ha perdono.
Eraclio all' hor di Grado alla Magione,
Di S. Marco la sedia uien, che dona.

Seuero Paolino da Rauenna, Pat. XXVIIJ. 587
Per timor di Smaragdo à Manichei
Aderisci. In Concilio Mariano
Scopri d'error la piaga, onde poi sano,
Tra Cattolici degno Pastor sei.
Candian da Rimini, Pat. XXVIIIJ. nel 6i9.
Preposto da Giulfo Duca insano,
Giouāni Anti-Patriarca è publicato:
Da Greg.o Pont. creato
All'hor che Patriarca è Candiano.
Epifanio Pat. XXIX nel 626
Mentre Giouāni ancor è in terren uelo,
Di Marco al S. Seggio, sei assunto
Epifanio fedel à lui congiunto
Per costumi, per Fè, per studio e zelo.
Martian da Piran d'Istria, Pat. XXX. 633.
Se tu uiui Martiano non mortale,
Pe'l tuo impero diuin traslat'al cielo,
Può ben cantarti chiunque, in terren uelo
Brama schiffar dei tiran uoglio il strale.
Felice Patriarca XXXJ nel 636.
Regon di Giulio il Foro, i Duchi chiari:
Trattan scettro tall'hor: tall'hor la spada:
A me batter d'Auerno'l mostro agrada,
E reger l'Alme con esempi rari.

Giouāni II Pat. XXXIJ nel 649
Ne' prati di Dottrina sempiterna,
Giouanni per giouar degno Pastore
Scaccia i lupi de' uici da ogni core,
La gregia pasce, e gl' Anime gouerna.
Pietro Patriarca XXXIIJ nel 659
Tù che da quel da CRISTO ebbe le chiaui
Sortist' il nome, e la funcion legale,
Gran Sacerdote in ordine regale
Pressiedi à tuoi con gesti degni, e graui.
Sereno Patriarca XXXIV nel 672
Gl' Animi altrui nō chiari, rasserení,
Di tuo ualor cō lume piu sereno.
Ogni dogma di Fè spiegato apieno,
Nel Concilio ti dona Lauri ameni.
Calisto Arcid.° Treuigiano, Pat. XXXV. 673
Questi otto lustri regna in Aquilea,
Fermato' l Tron di Giulio nel castello.
imprigionato dal Duca ribello,
il Rè Lombardo à libertà il ricrea.
Siginaldo del Friuli, Pat. XXXVJ, 713
Della regal progenie di Grimoaldo,
Al Pontefical seggio si solleua,
Mentr' il Lombardo i l Franco conquideua,
innocente di uita Siginaldo.
Paulin II da Gaian uilla del Friuli, Mastro

di Grāmatica Pat. XXXVIJ nel 776.
Da Carlo Augusto Franco liberale
Più doni ottien: in Santità riluce,
Del Mondo Friulan eterna luce,
Paulin trà Santi, S. non mortale.

Vrban Canᵒ. d' Aquilᵃ Pat. XXXVIIJ. 806.
All' Increato Sol, mentre riguarda,
Dalle procelle non rimane absorto:
Non incontra il pio Vrban calma bugiarda,
Dal mar del Mondo è dell' Empiro in porto.

Massentio Pat. XII. nel 810.
Di questi à istanza, in Mantoa, Grado ferma,
Eugenio Papa à debito seruaggio.
L' Anti-Patriarca cede, quindi sappio
Massentio in Chiostri, la pietà, rafferma.

Andrea Patriarca XI. nel 825
Ribellante s'umilia, Grado altero,
Perciò, d' Andrea gl' onor, mia pēna uerga:
D' ambrosia stille, eternità gl' asperga,
Acciò campeggi chiaro in l' emispero.

Venantio Italiano Pat. XIJ nel 831.
Chi nō può ciò che uuol, ciò che può uoglia.
Se lunge da tuoi meriti passeggia
Mort, e con tè l' eternità patteggia
il Ciel, Venantio è paga ogni mia uoglia.

Endelmaro Tedesco Aquileiese Pat. XLIJ. 844

il Tessalico Olimpo i tuoni vede
Caderti à piè, così com' Endelmaro
Grado chinato vede al merto raro,
Al merto suo, c'hà in trono stabil sede.

Lupo Patriarca XLIIJ nel 865

Mite Pastor tu vaticini il grege:
Non prevalga à tua forza, empio satano.
Tranquillo vaticina il cuor umano,
Se mansueto Lupo in trono rege.

Vualperto Patriarca XLIV nel 868.

Tè, del cui merto Cesare fa stima,
Onora, e privilegia augustamente.
Saggio tu, & erudito, e in un prudente
Fai, che l'invidia ogn'hor si rode, e lima.

Federico Patriarca XLV nel 874.

E per prosapia illustre, e più nell'arme,
I Panni, & i Gepidi, conquise,
Pio Patriarca l'empietà divise
Degno d'eroico, e glorioso carme.

Leon Patriarca XLVJ nel 898

Di mendiche ricchezze, e vili onori
Superbo, mè Rodaldo il fier occise:
Viue la mia innocenza in mille guise:
Si calcano co'piè le pompe, e gl'ori.

Orso Patriarca XLVIJ nel 916

Prosseguì la pietà: impietade esclude,
Orso per la sua chiesa, faticando.
Fà non terren, celeste il suo comando.
D'Austria nella Città, i dì, conclude.

Lupo II Pat. XVIIJ nel 932

Trà mill' altre virtudi in tè cosparte,
La sola Carità per cantar scoglio;
Con quest' una à ogni etade ti fà speglio
Clio de' canori numeri coll' arte.

Idelfredo Germaro Pat. XLVIX. 941.

Aquilea, inuade, il Bauaro nemico,
Che conquiso riman da Augusto Otone:
Ancienta' l Duca della mia regione,
Quindi s'accresce il mio dominio antico.

Rodaldo Alnifico Pat. L, nel 1000.

Da Leone Pontefice Romano
il primo luoco ottien il seggio mio.
il pallio, il manto riconseguo, & io
Da Cesare conseguo impèro umano.

Gio. IIJ da Rauenna Pat. Lj nel 1004.

Vden, e gl' altri luochi del suo stato
Co'l corollario di nouello impèro
Rege Giouàni placido, e seuero,
Depost' Otton dal trono già occupato.

Popone Germano Duca del Friuli, Marchese
d'istria LII Pat. Aquileiese nel 1016
haueua cento cinquanta milla ori ānuali:
questi riedificò in Aquilea il famoso Tempio
dedicat' alla Regina de' Cieli, con una emi:
-nentiss. torre campanaria; in pietra uicin alla
porta austral d'ella Basilica perciò si legge.

M. XXXj. ind. XIIj. idib. iul.

Ego Popo huius Aquileien. Eccl. Pat. unà cum
duob. Rom. Ep. Kardinalib. & XII Coepis:
-copis: Presidente D. IO. PP. XIX, & imp.
Conrado Aug. consecraui hoc Templū in ho:
-norē S. MARIÆ GENITRICIS DEj, & SS.
Mart. Hermacorę, & Fortunati: ob cuius solem:
-nitatē idē Rom. Sum. Pont. de gratia
apostolica concessit indul. C. ānorū, & C.
dierū, singulis ānis, omnib. uerè penitentib.
& confessis, dictā Ecclesiā uisitantib. cau:
-sa deuotionis: & in festo dictorū Mart. Her:
-ma. & Fort. & per octauā eorū, singulis dieb.
XVIIJ ānorū, & totidē quadragenarū. Item
dicti Kard. auctoritate apostolica, ob reuueren:
-tiam S. Quirini Mart. qui eius corpus portaue:
-runt

ab Vrbe, & condiderunt à parte dextra
in Altari parvo iuxta Altare maius, &
ob reuerentiam B. Marci Papæ, & Con-
-fessoris, cuius etiam corpus de Vrbe portaue-
-runt, & collocauerunt à sinistris in Altari
parvo, iuxta maius Altare, concesserunt in-
-dul. X ānorū, & X quadrag. tā in supra-
-dictis solemnitatibus quā etiam in festi-
-uitatib- eorundem

Oseraldo Ravenna Autore, in guisa lo cantò.

Gran Cancellier d' Augusto Aquilea eresse.
Alla VERGINE il Tempio, e i Sacerdoti
Dissegnò. Vn Chiostro eresse: co' suoi voti
Grado depresse, & il suo trono eresse.

Pagò il debito nouissimo nel 1044, & cō queste' epi-
-tafio sopra l'urna inciso, fu riuerito.

Pose cineres, quòd habet muros Aquileia, quòd ingens
Stat Templū, turris celsa, quod astra petit.
Quòd dos ampla datur Conrado à Cesare, & eya
Sub patriarchali cudere posse nota.
Debentur cuncta hec illi, qui claditur Aula hac.
Popo, Sacerdotes huic date thura. Fuit.

Eberardo d' Vdene, Pat. LIIJ nel 1044.

Miei pregi furo, e gloriosi, e degni,
Regnar in pace: a turbini di Marte
Resistter di pietà con nobil arte:
Moderar l'ire, mitigar gli sdegni.

Gotpoldo Germano Preposto di Metz, Pat. LIV. 1050

Di S. Stefano il chiostro, eresse questi;
Non lunge ad Aquilea nobile un Tempio:
Di zelo, e di pietà pel degno esempio,
Gotpoldo miete in Ciel frutti celesti.

Rauonger Germano Pat. LV nel 1067

Ministrin lauti cibi in tersi argenti,
Ad un officio, mille Paggi eletti:
Rauongero ch'al Ciel uota gl'affetti
Sdegna, di terren esca, gl' alimenti.

Sigeard Germano de Co. di Bilachz Pat. LVj. 1070.

Germano nacqui: Cancellier d' Augusto.
D'Aquilea il maggiovasco ottēni alfine.
Sacra Mitra le tempie m'ovna, e'l crine.
Geardo son di vari pregi onusto.

Enrico Germ. Can^co poi Arcid^o d Augusta. LVIJ Pat. 1078

German Arcidiacon, ecco Enrico,
Che drizzand' ad VN NVME stabil ciglio,
Per fede, per prudenza, e per consiglio,
Campeggia, d or di merti, non mendico.

Fed. II Pat. Aquileiese. LVIIJ nel 1084

Non per mercar popolar aura, ò gridi,
Dispensa liberal ori; & argenti:
Coniati di Fede, i suoi talenti
Loporcano dell' Etra à nobil lidi.

À Voldarico II Pat. LIX Aquileiese, &c. figlio del Co. Volvarado di Gorizia, Cognato di Fed. Imp. com'à Patriarca Aquileiese, Duca del Friuli, Marchese d'Istria, Co. di Iapigia, &c. circa l'āno 1089 Enrico Patriarca Gradese rinuntia, cede, e promette per se, e successori nō hauer litigio contro la Chies'Aquileiese sopra le metropolitane ragioni, per interesse della Diocese d'Aquilea, de' Vescouati, Comano, Mantoano, Veronese, Vicentino, Padoano, Treuigiano, Trentino, Belluneso, Feltrino, Cenedese, Concordiese, Triestino, Giustinopolitano, Parentino, Polese, Pedanese, di Città noua, e dagl'altri ch'all' hor possedeua la Chiesa d'Aquilea

Pascal Roman Pontefice, ad Enrico Cesare lega in uincolo di pace.

Apo'l Timauo, à Diomede piace
Erge à Giouani un Tempio, al culto amico.
Geardo Pat. Aquil. LX Duca, &c. nel iii3.
Vanta Premariaco nilla humile
Di Friuli, nel Nobile Ducato,
Gerardo il Santo suo degno Prelato,
Che da Batro l'illustra sin à Tile.
Peregrino Friulano Pat. LXj, nel ii26
In Aquilea Onorio Augusto accolse.
Innocenzo da Roma discacciato
Seguii, per lui Lotario essendo armato,
Onde più priuilegi al fin raccolse
Vordalico de' Conti di Gorizia, Pat. LXII nel ii62
Di Cesar in absenza Italia rege
Vordalico, ch'in Grado è poi captiuo.
Liberato, in degn'opre uie più uiuo
Ottien gloria immortal da immortal Rege.
Goffredo Tedesco, Pat, LXIIJ nel ii90.
Di regale prosapia, ecco Goffredo,
Che guereggiò co'l popol Trevisiano:
Resse in pace, & in guerra prode, umano,
Quindi di doppi Lauri ornat'il uedo.
Pellegrino II Bresciano, Pat. LXIV. ii96.
Turbáro i Trevisiani il stato mio,
Condotti da più Nobili Friulani,

Mà s'il mio di fatal nō chiudea gl'anni,
Seguiua alla derrata estremo il fio.

Volcherio di Colonia, Pat. LXV, nel 1206.
Fedrigo, e Otton confermanmi il Ducato,
Rafferman gl'altri stati parimente:
Al Veneto Senato, io cliente
Spiro: Beat'in fin sono adorato

Bertoldo Arc°. di Colonia, figlio del Duca di Moravia, Pat. LXVJ nel 1219
Fratel d'Vngari al Re, seguii Fedrico
All'hor ch'i Guelfi al Papa fur campioni.
In Vdine distinsi le regioni:
I Canonici, e'l Tempio ad Odorico.

Gregorio Montelongo Napolit°, Pont°. Legato, Pat. LXVJJ nel 1252
Questi ne' campi, fu prode, Guerriero,
Mà incauto, di Goritia Albert'il Conte
L'arestò: terminate le lor onte,
Varca Gregorio al Facitor Primiero.

Filippo Duca Carnutense eletto nel 1270.
Mà eletto, il Papa confermar non uuole,
Mentre Otcar Re Pānone inquieta il stato:
Dopo quattr'āni resta sublimato

chi mi succede, e in Vdene si cole.

Ramondo dalla Torre Vesc°. di Como Pat. 68 nel 1273

Della Patria, ecco il Padre: ecco Ramondo
In guerra esperto: in pace maestoso,
Che chiostri eresse, e'l popol lacrimoso
Resse poi liberale al fin giocondo.

Pietro II de' Conti, Romano Arc°. di Capua Pat. 69 nel 1300

Di Polonia Corado il Duca eletto
Non fu da Bonifacio confermato:
Quindi Pietro succede in Patriarcato,
Mà in breue il dì fatal glie l'hà intercetto.

Ottobuono de' Razzi Piacent°. Vesc°. Pad°. Pat. 70 nel 1302

Menor'in tumulto è il stato, al trono ascendo.
Vdene dal nemico, liberai:
Ripresi l'occupato, & io pugnai:
Cessi infin all'etade, i'mi chiudendo.

Gaston dalla Torre Arc°. di Milan, Pat. 71 nel 1317.

Contr'il Visconte à Gibellini amico,
C'hauea scacciato i Guelfi da Milano,
Giouani Papa mi da scettro umano:
Viaggiando cado al Fato non amico.

Pagan dalla Torre Vesc°. di Pad°. Pat. 72 nel 1318.

Raccolse Dante, e chi in virtù fù chiaro.
Procurò sollevar i Guelfi amici.
Sentirò i Gibellini l'arme ultrici

Di Papan, ch' in pietade anco fu raro.

Beltrame di S. Generasio, Francese, Pat. 73 nel 1335.

Tempii, Chiostri, Ospitai, Beltrando eresse,
Per legai studi, e marciali Allori
Chiaro. Beato trà Souvani Cori
Martire à lui, Pindo le glorie accresce.

Nicolò Vesc.o Naburgese, figlio di Gio. Re di Boemia Pat. 74 nel 1355

Castigò l'alterigia de' Friulani.
Accolse Carlo Augusto, ch'iua à Roma,
Sin ch'il Camauro gl'adornò la chioma
Aumentò la pietà ne' petti umani.

Lud.o dalla Torre Co. di Valsasina, Vesc.o Coronese, Pat 75 nel 13

A Vienna si porta, dou' Augusto
Coll' Arciduca lo vafferma in pace;
A ciuili tumulti all' hor soggiace
Di Giulio il Foro lacero, e combusto.

Marquardo di Candech Bauaro, Vesc.o d' Augusta, Pat 76 nel 136

Da Carlo i priuilegi rafformati,
Cereda, Oderzo, e Seraual conquise,
Mentr' al Leon Bellona allin arride,
Dandogl' i trionfanti trionfati.

Filippo d' Alanson Francese, Vesc.o Sabinese Card. nepote
di Filippo Re di Francia, Pat. LXXVIJ. i 381.
In comenda concesso il Patriarcato.
Dal VI Vrban, coll'arme s'impossessa
Filippo, & Aquilea resta depressa,
Indi con pace si vafferma il stato.

Gio. IV. figlio del Marchese di Morauia Pat.
LXXVIIJ nel 1388
D'Vdene i sette Deputati, auienta,
Ed ecco, che dal Popolo è scacciato.
Giouāni à Castellani più inclinato,
Co'l suo sangue la Rocca alfin cruenta.
Anton Gaietan Romº. Vescº di Concordia, Card.
Pat. LXXIX nel 1395
La Ducea di Concordia: il Marchesato
Di Cordouat, e Contea di Meduno,
Rafferm' Antonio, di Porto, al Prelato:
Con sodisfattion, vege, di ciascuno.
Antonio II Pancera da Porto Gruaro Vescº. di Concordia,
creato Card. ressignò il Patriarcato nel 1402.
Gregº in scisma, essendo, e Benedetto,
Questi à Panciera suoi Zoppola, cede.
Erge in Porto ad Andrea Sacrata Sede:
Dal Papa il trono poi uiengl' intercetto.
Ant. III de Ponte Veneto, Vescº. di Concordia, Pat.
81 nel 1408 renonciò essendo Card. 1411.
Vescº di Concordia, Patriarca
Ecco Antonio, in Friuli mentre Marte
Spiega trofei di morte in tragich' arte.
Vden all' hor agl' Arciduchi uarca.
Lud. II Duca di Tech Pat. 82 nel 1412,
ressignò creat' Arcº. d'Otranto 1437.
Del Friul il Ducato non douea
Non obedir al Veneto Leone
insegna dell' inuitto suo Campione,

Che co'l Vangelo l' Anime rivea.

Gio. V. Vitelli da Cornetto, Toscano, Card. Pat. 83 nel 1437
Il possesso non ebbe del suo trono
Patriarcal. pur Patriarca questi
Si canta in Ciel trà Spiriti celesti,
Quindi Osualdo, di meriti gli fa dono.

Lud. III Scarampo, Mezarota, Fisico Padouano, Card. Pat. 84 Aquileiese i Principe de' SS. Vit, e Daniele nel 1440 con cinqz milla ducati annui.
Legato di chi resse in Vaticano,
Del cōmun bene Ludouico acceso
Conuēne co'l Senato Venetiano,
Perch' il Friul da Turchi sia difeso.

Marco Barbo Veneto, Vesc° di Treuigi, Pat. 85 vescouo à S. Beatitudine, creato Card. nel 1465
Cade Bizantio all' Otomano ardire,
Poi spopolar pressume il Patriarcato
Mentr' è in Vdene il Barbo Porporato
In Roma poi dal Papa Sōmo Sire.

Ermolao Barbaro Veneto Card. Pat. 86 nel 1491.
Mostro di uirtù rare al mondo uisse,
Amirato perciò tutt' hora uiue
Chi l'idioma barbaro sconfisse.
A' secoli Ermolao sopraviue.
Questi quint'essenza delle dottrine, quantunque

eletto da Innocenzo VIII, nō sortì possesso, ostandogl'i decreti della Repub. nō concedenti gl'Ambasciatori accettar ecclesiastici maggiovarschi. Fornì li vitali periodi nella Romana Corte, & in ornatiss. sepolcro depositata fù la portion mortale sotto'l colle degl'orti alla popolar porta, con questo nobil epitafio inciso.

Barbariem, Hermolaos, latio, qui depulit omnē,
Barbarus hic situs est; utraq; lingua gemit.
Vrbs Venetū uitā: morte dedit inclita Roma:
Non potuit nasci, nobilitasse mori.

Lo vicantò di nouo l'Autore.

Del Veneto Senato, Ambasciatore
Ermolao di dottrina nobil arca,
Dal Pontefice eletto Patriarca
in Roma muore, vitta il suo valore.

Nicolò II Donato, Veneto LXXXVII Pat. nel 1505.

Ottenuto il possesso in Cittadale
Varca i suoi lustri, Nicolò Donato
Riuerit'onorato, & acclamato
Prencipe degno, e Prelato regale.

Domenico Grimano LXXXVIII Pat. Cardinale.

Fui Vesc° di Porto, e Porporato:
Filosofo, e Teologo eminente:
Accolsi per virtù chi fu eccellente:
Mia libraria fregio è del Patriarcato.

Marin Grimani LXXXIX Patriarca nel 1523.

Tremuoto, pestilenza, fam, e guerra
Sent'il Friuli. Di Cambrai la Lega
Dal nodo Venetian le Città slega,
Mentre Marino saggiamente impèra.

Gio. Vj Grimani XC Pat. nel 1546

Contro l'empio Caluin, contro Lutero,
Eresiarchi infami, in Vaticano
il Concilio decreta, chi è Sourano,
2 All'hor ch'io vego placido, e sincero

Daniel Barbaro XCj Pat. nel 1556

Al Concilio, di Trento, Sacro Santo,
insigne per dottrina tu ti porti:
Posciache di Pietà fregi rapporti,
3 Senza barbarie Barbaro ti canto.

Francesco Barbaro XCij Pat. 1585

O, del Ciel Venetian, Lume Sourano:
Tu dal Latino Trence in cura hauesti
Del Friuli la calma, e tu rendesti
Nel Sinodo più fermo il cuor umano.

Ant.° IV Grimani Pat. XCiij

Questi, co'l suo ualor il tempo, arcide,
il tempo, che co'secoli fa guerra,
il tempo, ch'arco i bronzi, alfin atterra.
il Grimani Imortal, l'età, conquide.

Agostin Gradonico Vesc di Feltre XCV Patriarca.

Per origine antica Aquileiese,
Chi uuol d'eterni, e non caduchi Allori
Ornar le chiome, in numeri canori
Spieghi del Gradonico l'alte imprese.

Marco Gradonico XCVI Pat.

Tanto amò Marco i sudditi deuoti,
Ch'il cuore gli legò per testamento:
Ed essi grati, del più puro argento
Vrna gli fero, e gl'offeriscon uoti.

Ieronimo Gradonico XCVII Pat.

Portan Venete piuuie, aure tranquille,
Per conquider in Candia l'Ottomano:
La Fe, e'l culto io ristauro del SOVRANO:
Stridon gl'Altar di Nabatee fauille.

Per il XCVIII Patriarca Aquileiese.

Apprestate gl'arredi, ò Giulie scene,
Che seben accogliesse, in Sacro Trono
Di Marco, qual Delfin, al qual mi dono,
Con molteplici merti, ei mi preuiene.
Il Delfin, se profan Vate non sono,
Mentr'ogni uirtù Sacra in se contiene,
I Camauri Latini à incontrar uiene:
Fia, ch'ogni cuor l'adori umil, e prono.

Giouani d'Somo Giouo, degno Atlante,

Nel Concistoro accolto trà più saggi,
il Delfin d' Aquilea, uenna che cante.
Se denon auuerarsi i miei pressaggi,
Tempo uenrà che dell' Altitonante
Diffonderà, Vice gerente, i raggi.

All' Emin.za di Mons.r Card. Principe Giouāni
Delfino XCVIIJ Aquileiese Patriarca.

Con numeri canori, à più sonori
Del Tebro, il Plettro eserciti la Lira:
Gira propitio il Ciel: oggi si mira
Chi riceuend' onor, da agl' Osti honori.
Trà Sacri Eroi, Eroe Sacro s'āmira
Del Latino Senato trà Maggiori;
Del Delfin colle glorie auien m' honori:
Del Delfin, che d'Empiro un odor spira.
Minor la Fama dell' Alto Valore,
Stupido osserua il Trionfal Tarpeo:
A sé Giouāni è solo ugual Signore.
Fia poi di sé maggior: fia suo trofeo
Esser all' Vniuerso Direttore,
Argo Diuino, Eccelso Briareo.
Non comandato, seben subalternato già al

benaplacito di Sua Emin.za, haurei occa-
-sion d'argomentar la picciolezza di mia
seruitù, tuttauia mentre da' splendori de'
meriti sublimi, e delle virtù eminentiss.
s'impaporan gl'occhi, uengo necessitato ri-
-credare, uedendomi pur una fiata richia-
-mato agl'impieghi d'applaudirla cō espressio-
-ni di giubilo inaspressibile: douendo restar
vieppiù certa, che finalmente la pie-
-nezza de' tempi nō lasciarà, che desiderare,
come non resta essere di Sua Emin.za

Vmiliss.o Seru.e
Pordenone 10 Marzo 1667. Osualdo Rauenna.

All molt'illre S.r mio oss.mo il Sig.r Don Osualdo Rauena

Per il sonetto, e lettera di VS. m'ha comandato
Sua Emin.za gl'attesti l'agradimento, come
faccio, e qui restando con desiderio di ser-
-virla le baccio riuerente le mani, res-
-tando di VS. mto illre, & m.to R.da

Deuotiss. obligm.o Seru.e
Venezia 28 Marzo 1667. Paolo Marone.

SANCTO
Tabella uitalis Osualdi.

Argento, auro, Smaragdo, Fidei, spei, Charitatisqz diuinitus fultus: singulis, humanitus suffultus, & uirtutibus, quem Tellus, Fretū, Æther: quē Orbis, Æmpireiqz norunt Accolę, hic situs est. Quis quis ideo hunc adit tumulū, cernuus Sāros ueneretur Manes. O Spectator quis quis ades, igitur flecte genua: cole, recole

Humilitate sublimis; Pietate maior; Religione Ma-ximus Ferdinandus Ibenię decus enthēu, ille ipse iacet hic, qui inedia corpus afficiens, Diuinę, ut Gratię esca pasceretur: Virtutū ut ditaretur opi-bus, & charismatibus, abunde scientia cumula-tus, & sapientia, surgit-

Augustiniano Canonicatu ressignato, angustiorē uiuendi affectans ordinē quo Augustior euaderet: parentū ut strepitū arceret, utqz sathanę occurreret, Mi-noritanū ad seraphicū confugit institutū, quo magis NVMINJS coruscaret gloria, IVS, & NOTAN

sibi purpureæ adsciscens passionis, ANTONIVS-
FERDINANDVS ANTONJVS Lusytanū Sydus,
hic situs est. ille, qui Orthodoxā Fidē luxu la-
-bentē, instauravit Fide: Æximius Diuini Ver-
-bi Relator, & Sator. ille qui linguis locu-
-tus omniū, in Vrbe quę orbi Phenix, Arca
testamenti, ob id, Pontificis uiue oraculo uocis,
apellatus. ille, cuius artubus consumptis, sola
lingua ideo cęlitus illibata, quoniam Aposto-
-lico afflatu, singulis nationibus eius innotuit
sermo
Is nimirū, mirabili haud terreni, uerū cęlestis
Achillis hasta, in Digito DEJ, infidelitatē, im-
-petiuit: hoc mucrone Gentes compulit, TRIA-
-Di, & famulari docuit: Antenoreiq; soli
Tyrānos, in homines sæuire dedocuit. Hoc
ariete, antidogmata, oppugnauit: hoc, & here-
-sim expugnauit, dū preciosū Mulus uenera-
-bundus, in AZYMO CREATOREM, agnouit.
Spem cęlestium gaudiorū in Animis seuit: Cha-
-ritatem in cordibus inseuit, Martiriū Laureā
quā aliis uaticinatus fuerat, Flamine, licet
non sanguine obsignasset
Gerion misticus: Confessor nempe, Propheta, incuen-
-tusq;

Martir is in Ciuitate quæ alios docet, Theologiæ sui Ord. ĩ Lector, eloquio, phrase, eruditione diserta nitens, auditores in sui stuporẽ conuertit: socordiã euertit.

Briareus, in plurimorũ salute, centimanus, Martinũ Bulionũ Nob. Vlixiponen. Genitorẽ, homicidii accusatũ, modernus Daniel, Angelico ministerio, Patauio Lusitaniã uectus, reuectus, ĩmensa terrarũ, mariumqȝ spatia, breui metitus, uita functo ad uitã accito: innocentia comperta, Fato exemit

Patauino adolescenti, pedẽ quo Genitricẽ percusserat, amputatũ, restituit.

Auari cor in arca repositũ, in funere, indicauit, ab arca cordis, ut auaritia longe se haberet.

Plurima prætereo: quid ultra? CRISTVM IESVM puerili forma suscipere in ulnas promeruit, ut singuli REPARATOREM Animarũ ferre in Anima discerent

Tandẽ ãno VERBI M.CC. ætatis XXXVj. id. Iun. ad Celitũ proficiscitur Aulã, sic quẽ Tagus peperit Medoacus tumulauit. Hanc urnam igitur, quã uarius Gratiarũ arcã dixerim, quis quis aurũ, quinimo thesaurũ referre Gratiarũ

exoptat, adoret

Hinc FERNANDVM, ANTONIVM IVS, & NOTAN
mortalitatis abolentē: immortalitatis balsamo re-
-dolentē undiq; colere, ac recolere fas est.

Vixit ætatis paulum: DEO, sibi, & deuotis semper
uiuiturus

Antenorei Lilii, ubi ossa consistunt, & cubant, &
quiescunt, feralis euellantur Cupressi; hinc
ubi Palmæ, Laurus, & Olivæ surgunt, Cupres-
-si procul este

Spectator adora quē incognitus Accad. inter
Hob. Obscuros, Oscaldus Barthol. I.P.
Ravenna Portunonien. natus adorat ex
voto, āno MDC. LX. VIIJ, IV non.
Iun.

Quadrastica epitome.

In Portogal sortì Fernand' Antonio:
Agostin, e Francesco l'educaro;
Non è stupor, se dunq; vivo chiaro
In Ciel, dal suol scacciando il vil demonio.

All' Eminentiss. Principe Gio. Delfino
Patriarca Aquilejese, mio Padrone. Vdene.

Io, che non posso quanto voglio, ho adorato quanto posso il SANTO

Sò, l'attioni sue, da per sè, celebrarsi appieno, quindi godo, la propria debolezza soccomber nell'iperdulia di tanto Eroe

Ossequiavan alcuni barbari il maggior trà Pianeti co'l dit alle labra, & io mutament' imitandogli, co'l publicarmi più religioso, se men divoto, resto nell'oblation senza fine, di Sua Emin.za

Vmiliss. Servo
Osvaldo Ravenna.

Pordenone 30 Giugno 68

Al molt' Ill.re S.r mio, S.r col.mo, il Sig. Don Osvaldo Ravenna. Pordenone

Il Sig.r Cardinale mio ha veduto con molto gradimento la compositione di V.S. comandandomi, ch'io glie lo attesti co' miei caratteri. Vbbidisco di presente all'ordine dell'Emin.za sua, e vi aggiungerei le mie lodi, se mi fosse lecito il concorso. bensi le porto le mie preghiere divote, per qualche suo comando, mentre resto di V.S. molt' Ill.re, & m.to R.da

Divotiss. oblig.mo Serv.e
Paolo Marone

Vdene 10 Lug.o 1668.

All'illmo Sig.r Antonio Morente. Pordenone

Apologetica dell' Autore per la parola iperdulia, contro la quale, à voce, inuehì Francesco stipendiato Mastro di Pordenone.

Chi uiue badando, non incontra oppositioni litterali, quindi ex aduerso, gordo nella tauoletta uitale, opra delle mie mani, & debil premeditation del cuneal proprio, poche sillabe censurarsi

Quando la cognition importi scienza, conoscendo hauer errato nell' attributo iperdulial al SANTO, non hauro dunq; errato, nõ potendosi attorizar error in attione dalla qual remota sia la uolontà mai sempre stata.

Sò l'adoration latriale douersi all'INCREATA TRIADE, come la duliale alla reliquie di quegl'Eroi, che per beasi in termino, labouarano in uita: tuttauia nõ segue, l'iperduliale, seben propria di chi attraesse cosl'odori d'integrità feconda il REPARATOR dell'vniuerso (late loquendo) nõ poter cõmunicarsi ad altri. Dissi, late loquendo, mentre sani i Dotti, l'iperboliche uoci nõ intendersi secondo la lettera la qual souente occidit, anci secondo lo spirito.

Quando ad uerũ s'interpretassero, nõ sarebb'esente da censura Francesco, ch'intitolò una sua tauola

all'anello del Santo medesmo con formali parole.
Ter maximo. Epiteto proprissimo di chi TRINO in PERSONE, riesce singolar in sostanza di semplicis:-sima natura; mà perche, Sapiens nō hostis est, sed correptor peccantiū, second'il Morale, m'auanzo, escu:-sandolo anco coll'autorità del mio Papa Grande, poiche: Liber inter accusatores est, nō consciencia reclamante. Ed io benissim' intendo à che fine in guisa scrisse

Imparai dell'Egittiache note il significato differir dalle figure, ne' prim'anni; per illationē dico dunqz, sicome ablata causa, remouetur effectus, così non errai: non douendosi intender la parola iperduliale ad litterā: essendo indubitabile se:-condo il mio S. Dottor Ipponese, che ablata uoluntate non est peccatū. Godo dunqz, mentre. Gloria nostra hec est: testimoniū consciencie nostre

La Madre Vergine portò GIESV nostro Instau:-ratore nelle braccia, & ugualmente ANTONIO lo portò: nō sò perciò ueder, essendo degnato d'ugual gratia, e leggendosi ne' Sacri fogli. Ego dixi, uos Dii estis, perche non gli conuenga l'epiteto colla distintioni prescritte, [illegible] sanamente applicato, &c

sana mente attribuito

Mà, che direbbe, s'affermassi l'iperdulia esser attributo, ch'anco si deue al Santo nostro? io non lo dico tuttauia, mà lo deduco bene, fondandomi quasto per salua guarda, dalle parole dell'euangelizante VERBO. Quicunq; fecerit, diss'egli, voluntatē PATRIS mei, qui in celis est: ipse meus Frater, Soror, & Mater est. Sopra qual parola di maternità, il mio Gran Papa espone, ch'efficiatur Mater predicando, qui CRISTI Soror, & Frater est credendo. Se dunq; riesce Madre di CRISTO chiunq; predica CRISTO, come nō potrà Antonio hauer meritato in conseguenza l'attributo, che per necessariam concomitantiam indiuisibile sussegue? Nonne umbra sequitur corpus? Nunquid Reparator, & instaurator humanæ propaginis non est Veritatis Sator?

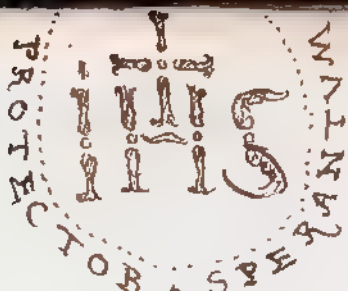
Nō uorrei: nō uorrei apportar tedio à VS. Illma. Basti dir dunq; Mons? Cardinal Patriarca d'Aquileia, Mons? Vesc? di Concordia, e due Teologhi eminenti, per tacer d'altri molti, nō hauer incontrato ne minima sillaba, ch'agiustata sopra'l che ho letto da

moserarsi.

À qualche poco aueduto, e manco circospetto, che uanamente hauesse parlato, risponde per mè il S. Porporato di Sdrino. Vitetis eo-rū supercilium, qui tantū de alienis iudi-care, ipsi autem nil facere nouerunt.
Con quest' impēnate d'inchiostro sotto la gui-da dell'autorità, e sotto la bandiera della ragione, credo hauer schermit' il colpo, sen-za sentir offesa, quindi resto illeso con giu-bilo: hauendomi Seneca insegnato, che. Pro-prium est magnitudinis uere, se nō sentire per-cussum
Fermando la penna, qui resto, senza più, di
V.S. Ill.ma

Casa 22 Ag.o 68

Oscualdo



Contamnantes me erunt ignobiles.

Nobil è: Nobil fia chi canta, e apprezza
il mio Nome, il mio Nume, l'Esser mio:
Nel giudiccio final io Huom, e DIO,
Ignobil mostrarò chi mi disprezza.

À DEO principium.

Del principio, Primier Principio è DIO,
Senza principio, Fine Sempiterno:
Da DIO principio hauer, il tutto scerno.
Il tutto è sol, perche nel tutto è DIO.

Singulari DOMINO, seculorũ ante seçula,
Indiperatori: Adami Plasmatori: in opere
quiescenti: imobili in motu: cuius actus
intentio: cuius uox nutus: cuius opus uni-
uersũ; in centro, in terris, in celis nõ despecto,

haud incluso, non ęlato: ubiqꝫ inexcluso: in-
circumscripto igitur Conditori, singula quę fue-
runt, quę sunt, ac erunt, præsentialiter conti-
nenti, haud enim prius, nec in NVMINE posterius,
intueri fas: Nihil sine illo factum. Patri
Patri perēni semet ineffabiliter intuenti, ęternali-
terqꝫ in cęlis Filiū IESV consubstantialē, sine
Matre generanti, quorū ex Charitate Fons ma-
nat Amoris,
Genitori ineffabili, in tempore, VERBV ipsū ab
Homine Sacratissimo Dęipara ęmittenti VIR-
GINE, IESV CRISTV DEV, & HOMINEM.
Quē credere Pietas: scrutari temeritas: nosse
vita ęterna est
Superbis resistentis: Humilibus gratiam con-
ferentis: Ætternitati gloriosę NVMINIS, in
Personis Trini, Entitate singularis: cuius ineff-
abile nomē Cęlo venerabile: Hominibus ado-
rabile: infaris formidabile.
DEVS Deorū DOMINVS hic Orbes erexit,
Orbemqꝫ, Pietate fugescente, impietate feruente,

Frigida, flāmisq; destruxit.

Hic, impossibilitate mediorū, humana remotorum a scientia, uniuersū instauratū seruat, singu- -laq; diuinitus præseruat. Ab ipso iustorū beant- -tur Animæ: Pœnitentūq; corda, nimia instaur- -rantur charitate. Retributio piis, & impiis de- -cernuntur supplitia.

Illius nutui, propriam Sol celeritatē coercet: noxq; semet exuit luminibus. Eius capiti, unicæ solisq; Sapientiæ Origini, Orbiū astra, di- -gnū haud componerent sertū: ipsius in Pec- -tore, officina cuiuslibet finis, Animarum sistuntur consilia: cordisq; singulorū insunt desideria.

Suæ Potentia Dextræ Fato moderatur: quinimo Fatū, semper Prouidus, & Fortunā e medio tollit.

VNJ TRINO NVMJNJ, cuius nedū imperio, sed nutui, impossibilia nulla: possibilia cuncta. Nihil Omnipotentiæ, innaccessū Tantæ Maiestatis.

TIBI igitur, QVI ES, QVI ES, & in Personis

proprietatem, & in Maiestate equalitatē uenerab. adorab. formidabilē Angelis, Hominibus, tartaris, ueneras, exhibes, obiicis, Genitor, Genite, & ab utrisq; Paraclete procedens, increata Trias, in substantię consistens unitate, nō enim in te VNO DEO secundū corporū diuisionē diuisio, ast secundū Diuinę Potentiā Naturę, in ma-teria nō existentis, Personarū nominib. uerè subsistentibus, Deitas simplex extas, & Vnitas, cuius Pedibus inferorū conculcatorib; quiq; notā in Populis uirtutē fecerunt propriam, redemptus est enim in Brachio tuo populus tuus, sceptra, purpurę, prosternunturq; Thia-rę, ac Diademata, laureale, simplicitate stēma refertū, humiliq; indutū deuotione, ineffabili Bonitate fisus, & Humanitate Piorū semper uota suscipiante, Anchora Timoris, Diuiniq; fulcus Amoris, Pietatis, Religionis, Charitatisq; super unius Ortho-doxę Arā Fidei, offert Osualdus, & dedi

cat:

triplicitar singularitar consecrat.

In Trinitate personarū, unitas essentię.

Trinitade increata:
Di Natura Diuina, Vnità Eterna:
Padre, Figlio, & Amore,
Mio NVME, e mio SIGNORE,
In trè Angeli mostrato
T'adoro figurato:
Tré fiate SANTO SEI,
Mà nō sete tré Dei:
Tù sei, ch'in unità l'Anime, bei.

Non enarrabile, NVMEN.

Increato mio NVME, tutto, crei:
Imobil in tè stesso, i Cieli, moui:
Nel Centro, in Terra, ouunqs ti ritroui,
E tè trino, in te solo, e chiudi, e bei.
Tù, Direttor all'Vniuerso, sei:
Agl'empi foco, e gelo, tu rinoui:
Tù, incirconscritte gratie à serui, pioui:
Tu i cuor infiāmi: l'Anime, tù indei.
In tua Virtude, tutto hà sussistenza:

Inuisibil, in l'opre ti discerno:
Tu sei chi sei, Sourano in Prouidenza.
Vn Dio in Maestà ugual, Eccelso, Eterno,
Trino in Persone, & Vnico in Essenza
Padre Figlio, & Amore Sempiterno.

Illmo Domno Aloysio Mocenico Can.co Ciuitat-
tensi, Domno colmo.
Osualdus Rauenna Accad.s Cosmus Inuogniteus.

Tu, qui inclinasti cor ad NVMJNIS iustifi-
-cationes faciendas, ob retributionem,
hanc aliquantillam accipe in uia,
ineffabilia suscepturus in termino.
Cum in Triadis dilectione flagres,
nouū accipe calcar. Calcar, addere
conuenit, inuentū in physicis, secus in meta-
-physicis: omnia enim modū habent præter
amare DEVM
Omnimode letabor, si modus imbecillitatis mee
modū, præ se ferat nullū, & si me. tui ad-
-dictissimū nouerit, gaudio afficiar maximo.
Pontinonii XV Kal. Sept. MDC. LXXj.

Musica morale.

Lunga pare l'età di noi viuenti
Ne' corti lustri, oue il gioir è breue,
Oue ogni nostra speme è semibreue:
Ou è minima ogn' opra delle Genti.
Semiminima gloria, in vari accenti,
Sdrucciola croma, quasi nō par leue,
Semicroma legiera è pur nō greue,
Qui pausa, oue nō dan à strida i stenti.
Vita mortal, qui doue il Mondo viue,
Trà capricci fantastici, e inuentioni,
Qui, l'otade, un sospiro circoscriue.
Quindi sol di Virtù Musica intuoni:
Massima di Virtù nel cuor auuiue,
Chi' uuol schiffar sconcerti, e confusioni.

Indice dell' opere del Sig.r Don Osualdo Rauenna Autore.

Elogiorum liber, & carminū. Glorie d' Eroi.
Sensi morali & diuoti. Sensi di deuotione.
Annalium P. Naonis. Odonici Portunonien. gesta.
De' morti uiui: ouuero. De' Romani Pontefici.
De' Prelati Aquilaiesi. L' Augustale.
L' allegrezza di Pordenone: discorso istorico.
Discorsi Accademici in ambi le lingua - &c.

Ad maiorem, DEj, honorem.